



Gianfranco Maraniello



Punta molto sul contemporaneo, a differenza di me che facevo tanta arte moderna

Cristiana Collu



Certi direttori pensano che per affermare se stessi bisogna azzerare ciò che ha fatto chi li ha preceduti

Tiziano Mellarini



È inquietante la riforma che ha messo in piedi: va in senso opposto all'autonomia

Palazzo Albere



Io non avrei permesso lo smantellamento del presidio di Trento: è stato un grave errore

Palazzo Ducale



Ho dimostrato di saper fare anche senza i soldi della Provincia autonoma. Qui ci autofinanziamo

Nella foto al centro, Gabriella Belli a Venezia, nel suo museo con il leone di San Marco; in basso al tavolo di lavoro; a destra, insieme a Mario Botta per la mostra su Segantini. In alto a sinistra un altro dei successi del Mart a guida Gabriella Belli, la mostra su Klimt, Schiele e Kokoschka. Nella foto piccola, Oppi esposto da domani al Mart



LO SPRONE

«Il direttore deve essere sì un esperto ma soprattutto un manager, non può comandare il dirigente provinciale. Così non funziona e non si hanno risultati»

Nuova legge culturale, un disastro per i musei

Il Trentino è tornato indietro di trent'anni

Dottorssa Belli, cosa ne pensa della nuova legge di riordino culturale, approvata qualche settimana fa dal consiglio provinciale di Trento. È giusto creare una regia unica provinciale dei musei?

Ciò che funziona, secondo lei, va cambiato? Perché? Il Mart è stato considerato da tutti dal punto di vista istituzionale un modello di eccellenza: perché distruggere il sistema? Per ragioni economiche o ce ne sono altre? Questa legge riporta il dibattito sulle istituzioni culturali a trent'anni fa, quando io mi sono battuta per ottenere l'autonomia di Palazzo delle Albere e ho trovato la politica di allora che capì l'importanza dell'autonomia. A quel tempo il Castello del Buonconsiglio aveva deciso di restare all'interno della Provincia: ebbene ci troviamo di fronte ad una realtà straordinaria che a causa di questo non ha espresso il potenziale enorme che avrebbe avuto se fosse diventato autonomo. Non capisco perché il Mart, che è stato il primo fra tutti a far capire le opportunità di muoversi come museo autonomo, modello che ora è seguito anche dallo Stato e dai musei italiani, debba tornare indietro di trent'anni. E inquietante.

Non c'è niente che salva di questa legge?

Le istituzioni culturali per risultare competitive devono potersi muovere liberamente. Non possono essere legate agli schemi e ai tempi della burocrazia provinciale. Il successo del Mart è stato di avere la capacità organizzativa di potersi vendere nel mondo per quello che faceva. Adesso lo facciamo diventare un ufficio della Provincia, comandato dal dirigente del dipartimento Cultura? Dire che al museo rimane in capo la direzione scientifica non vuol dire niente. Ogni azione scientifica ha un risvolto organizzativo. Qui a Venezia dirigo 500 persone in dodici sedi: come si fa a far funzionare le cose se non si dispone di un'azione amministrativa. Ogni cosa ha una progettazione scientifica, ma deve avere una corrispondenza amministrativa. Non si può scindere questa cosa. Io posso fare il programma culturale più bello al mondo, ma se poi non ho nozione e cognizione di quello che è il bilancio, le possibilità di movimento, i vari capitoli di spesa, su come trovare risorse, questo resta soltanto un bel libro dei sogni. Ma non funziona. Ci vuole snellezza burocratica, amministrativa, di bilancio. È impossibile separare le due funzioni.

Secondo lei, quindi, il direttore di un museo deve essere anche un manager.

Non esiste la figura dello storico dell'arte puro che possa dirigere un museo. Deve essere anche un manager, che viene dalla storia dell'arte, ma poi deve saper organizzare le persone, intendersi di bilanci, avere contatti. Ma ve lo immaginate un direttore scientifico che sta a Rovereto, e in piazza Dante c'è invece il funzionario che decide questi sì, questo no? Non funziona. Da 43 anni faccio questo



mestiere, e mi sono resa conto che ogni mia azione scientifica, intellettuale, culturale, ha sempre avuto un diretto, immediato riscontro economico-finanziario. Queste due cose se non sono tenute entrambe nella testa del direttore, che fa sintesi, non si combina nulla.

Lunedì scorso è morto il grande pittore Paolo Vallorz, che aveva donato o affidato in comodato al Mart più di 150 opere. Con il Mart c'è stata poi rottura. Cosa non ha funzionato, secondo lei? Il rapporto fra il Mart e Vallorz ha risentito del fatto di non poter più disporre del Palazzo delle Albere. Per una valorizzazione piena di Vallorz serve fare un lavoro serio, costante, continuativo, promuovendo il pittore, scrivendo di lui, curando un catalogo generale. Io penso avrebbe senso affidare tale lavoro di valorizzazione di Paolo Vallorz al Mart. Questo richiede che il museo si assuma una responsabilità di lavoro sull'artista. Va studiato in quali contesti Vallorz può essere importante. Bisogna ragionare, se si fa una mostra di un certo tipo, su quale opere sue si possono inserire. Si possono organizzare iniziative in cui Vallorz abbia una presenza, magari vicino ad altri grandi artisti. Insomma, bisogna costruire progetti.

Il Mart è un museo di una regione alpina. Non sarebbe il caso di costruire delle alleanze strutturate con altri musei dell'area alpina e del mondo tedesco, che poi sono il primo bacino di pubblico per un'istituzione come il Mart? Da soli non si va da nessuna parte. Quindi assolutamente sì a creare alleanze con altri musei del Nord. Io ho sempre lavorato con lo sguardo rivolto alla Germania e all'Austria. Anche perché Bolzano fa molto poco su questo. C'è tutta una forza e bellezza dell'arte tedesca e austriaca che molto raramente si vede in Italia: quella è una specificità fantastica di cui dovrebbe impossessarsi il Mart. Dal Bauhaus alla Nuova oggettività tedesca su cui ho fatto una mostra qui a Venezia che poi è andata a Los Angeles: quella era una mostra tipicamente da Mart. Il mio punto di forza, la mia chiave di lettura, è sempre stato quello di puntare ad una cultura di confine facendo incontrare

l'Italia con il Nord. **Secondo lei, che rapporto deve avere un museo come il Mart rispetto alle professionalità interne? Servono curatori esterni o no?**

Per le grandi mostre io ho sempre chiamato grandi specialisti. È inutile: ci vogliono grandi curatori. Bene valorizzare le professionalità interne, ma ogni ambito richiede l'eccellenza di quell'ambito. **Prima si parlava di cose che non hanno funzionato. Sa che neanche la caffetteria-ristorante del Mart è pianata? L'hanno chiusa di nuovo. Purtroppo quella è un'altra delle cose che non hanno mai funzionato.**

Servono contatti internazionali per il Mart, alleanze con altri poli museali, specie del Nord e del mondo tedesco

Io ho costruito le basi, il fondamento, ho messo i materiali e ho dato reputazione al museo, poi chi è succeduto aveva una meravigliosa macchina e doveva soltanto aggiungere, e non distruggere. Aggiungere contemporaneo, innanzitutto, perché io ne ho fatto poco. In secondo luogo si doveva lavorare su questa parte laboratoriale, di invenzione, di start up, che io non ho fatto perché dovevo costruire il resto, e che spettava a chi è venuto dopo. **Parliamo di Venezia. Sei anni dopo il suo arrivo, si può dire che è stato un vero successo di risultati.**

Abbiamo una fondazione che si autofinanzia. Ho un ottimo consiglio d'amministrazione, tutto composto da imprenditori illuminati, con un sindaco molto presente, che ha reso più stretto e facile il rapporto con la città. È molto importante la vicinanza delle istituzioni con il museo. Un direttore deve sentire che ciò che fa è in linea con l'idea che la città ha del proprio futuro. Qui a Venezia io questo lo sento molto, assai più che in Trentino. **Il budget del Mart e quello di**

Venezia: la differenza è comunque forte.

Negli ultimi anni che ho passato al Mart avevamo una quota interessante di autofinanziamento attorno al 27-28%, grazie ai visitatori numerosi. In totale avevamo 9-10 milioni di euro a disposizione l'anno. Qui ho 28 milioni, tutti autofinanziati, ma teniamo presente che sono 12 musei. Devo dire che ho un bel rapporto con il cda. A Venezia mi sento molto ben integrata nella comunità, la quale non ha pregiudizi ed è abituata a sperimentare, a cambiare, a percorrere strade nuove. In Trentino, diciamo, era più «combattivo» il rapporto con la comunità attorno.

In base alla sua esperienza veneziana, quale consiglio si sentirebbe di suggerire al Trentino?

Unire Muse e Mart in maniera più stretta. Qui a Venezia, per esempio, è stata adottata l'idea della fondazione, un ente di diritto privato che ha un unico proprietario, il Comune di Venezia, e che raggruppa 12 musei con un'unica regia che non è il dirigente provinciale ma il direttore della Fondazione Musei. Dopo sei anni che lavoro in un sistema di questo genere lo trovo molto interessante. E poi lo ribadisco: serve continuità dell'azione culturale, costanza di programmazione, connubio fra l'antico e il contemporaneo che funziona molto bene, e che anche a Venezia ho sperimentato molto. **A 65 anni qual è il sogno nel cassetto di Gabriella Belli?**

È quello di concludere nel migliore dei modi la stagione veneziana, portando avanti una serie di progetti importanti, perché ne ho sempre uno nuovo. **C'è il Trentino nei suoi progetti futuri?**

No, l'esperienza è giustamente chiusa. Ho avuto il privilegio e l'onore enorme di aprire una strada. Ora gli altri devono fare la loro, e io ho massimo rispetto di questo. **Certe, lei è stata una direttrice «forte», di cui forse anche i politici avevano timore.**

Il direttore bravo è quello che sa convincere della qualità delle sue scelte. Il bravo politico è quello che si fida del tecnico. Questo è il meglio che può capitare, e devo dire che sono contenta di quanto ho fatto per il Mart.